

Assemblea Generale



UIR
Unione degli Industriali
e delle imprese di Roma

Relazione del Presidente Aurelio Regina

Martedì, 24 Novembre 2009

A'09

Autorità,
cari colleghi ed amici, signore e signori,

benvenuti e grazie per essere qui questa mattina.

Grazie a tutti voi amici imprenditori e manager per la stretta collaborazione sui progetti che stiamo portando avanti per Roma e per le sue imprese.

Grazie agli amici delle Associazioni imprenditoriali delle Capitali Europee che partecipano oggi per la prima volta alla nostra Assemblea: i Presidenti di Madrid, di Parigi, di Bruxelles, di Lisbona e di La Valletta e i Direttori Generali di Vienna, Mosca e Nicosia.

La loro presenza rafforza e conferma il solido network delle organizzazioni imprenditoriali che, insieme, stiamo costruendo in Europa.

Un anno fa eravamo a Cinecittà una delle nostre tante case, simbolo di un nostro progetto.

«Cinema ed arte» era il binomio dal quale eravamo partiti nel 2008.

Eravamo e siamo convinti che il cinema e la multimedialità non rappresentano un artigianato di nicchia, ma un'industria a tutti gli effetti, un'industria dell'eccellenza creativa.

Da allora, è stata intensa la collaborazione fra le nostre imprese e le Istituzioni.

I risultati conseguiti sono importanti e tangibili, ma non basta.

Proseguiremo su questa strada, e su questa strada attendiamo gli esiti dell'annunciata istituzione del Fondo Unico per lo Spettacolo regionale, un'iniziativa che - nei fatti - dovrà sostenere il ruolo dell'industria del cinema a Roma.

Quest'anno abbiamo scelto una casa molto grande, che ugualmente rappresenta un nostro progetto.

Ho iniziato con un grazie ed un grazie ancora più forte rivolgo ad Aeroporti di Roma, ad Alitalia e a tutti coloro che hanno reso possibile questa Assemblea.

La nostra è una scelta molto precisa.

Non credo esista un luogo che possa, con la stessa efficacia, offrire il senso e la suggestione della sfida che ci attende.

Dove la nostra vista non può oggi ancora arrivare si apre lo spazio per la capacità di immaginare qualcosa che non c'è ma che potrà essere, e quindi per il talento, la creatività e l'audacia di generare ciò che finora non è stato ancora costruito.

È questo lo spirito profondo che anima noi imprenditori, la forza che ci spinge nelle nostre iniziative.

Parlare da qui a tutti voi vuol dire che siamo convinti di prepararci ad un nuovo decollo.

Alitalia, uno dei simboli del nostro Paese, ci insegna che far decollare una nuova linea aerea è molto impegnativo e difficile.

Il nuovo viaggio di Alitalia, con le sue contraddizioni e con le sue aspettative, rappresenta il viaggio di tutti noi.

Per questo ripartiamo proprio da qui, dal nostro aeroporto.

Di un aeroporto - così come di una città - si dice «mi sono trovato bene» oppure il contrario.

Non ci sono vie di mezzo.

Chi viaggia chiede strutture moderne e funzionali.

Chiede progetti di sviluppo che moltiplichino i prodotti e i servizi.

È una sfida con noi stessi, una scommessa sul futuro, è una strada sulla quale siamo già partiti.

Stiamo progettando una grande città, che comincia molto prima di Roma, una metropoli proiettata verso il mondo, capace di essere motore di ricchezza, fulcro di innovazione, motivo di fierezza per tutti gli italiani.

È la visione che abbiamo in mente, il traguardo che ci siamo dati.

Il percorso che abbiamo inaugurato un anno fa ha la sua seconda tappa in Aeroporti di Roma, una grande azienda che ha scelto Roma come porta del mondo verso l'Italia e dell'Italia verso il mondo.

Ci auguriamo che questo sia lo slogan dei prossimi anni e che il nostro Paese e le nostre imprese riprendano a volare «sopra le nuvole, più veloci e meno agitati», come annunciava una delle prime pubblicità di Alitalia negli anni Cinquanta.

Cari amici,

poiché nessuno di noi vive, per restare nella metafora, sulle nuvole, e un po' agitati lo siamo tutti, abbiamo il dovere della chiarezza.

La vita pubblica del nostro Paese non può essere affrontata come una felliniana «prova d'orchestra».

Le Istituzioni non possono essere il luogo di scontro fra tanti primi violini. Perché il concerto abbia successo sono necessarie armonia e consapevolezza del proprio ruolo.

Lo ha scritto il Ministro Tremonti: «non c'è un progetto comune se non c'è unità di intenti, se non c'è perseveranza nel perseguirli».

Credo si debba affermare ancora una volta il concetto di squadra, irrinunciabile per una moderna classe dirigente.

A Roma lo stiamo facendo, ci stiamo provando.

A Roma vogliamo superare l'evanescenza di alcuni slogan autoreferenziali del passato.

Vogliamo fissare un metodo di lavoro che poggi sul concetto chiave di responsabilità.

Siamo stanchi di ascoltare richieste corporative alle quali corrispondono (sempre) promesse che, quasi mai, diventano realtà.

Il nostro è un «cantiere aperto» per grandi progetti dove imprese, sindacati, Camera di Commercio, altre associazioni, Istituzioni locali e Governo nazionale non sono parti o controparti della concertazione ma partner dello sviluppo.

Assumersi ciascuno la propria responsabilità significa anche essere consapevoli di rappresentare una tessera del mosaico.

Una sola, ma fondamentale per completare l'opera.

In questo primo anno è stata questa consapevolezza a spingerci a svolgere meno convegni e a mettere a punto più riunioni operative.

Il nostro paradigma poggia sulla capacità di decidere noi per primi e di contribuire attivamente al processo decisionale più complesso delle Istituzioni locali e nazionali.

Decidere, lo sa bene chi guida un'impresa, significa scegliere, rischiare.

Noi abbiamo fatto lo stesso e ci siamo fatti guidare da una bussola con i nostri punti cardinali che indicano:

1. il valore dell'occupazione;
2. il valore dello sviluppo;
3. il valore della modernizzazione;
4. il valore della sostenibilità.

Ho sentito molte volte pronunciare la frase: «la responsabilità del futuro appartiene anche a noi».

È vero sa tanto di retorica.

Però possiamo negare che sia davvero così?

La verità è che non possiamo solo chiedere e poi pretendere che siano gli altri a pensare a noi.

Se in questo momento guardassimo dall'alto il luogo dove ci troviamo, ci accorgeremmo che Fiumicino già rappresenta una costruzione spettacolare della Roma che immaginiamo per il futuro.

Un futuro che dobbiamo imparare a guardare in una doppia prospettiva.

Ci sono opere indispensabili di qui a 4-5 anni, che devono adeguare in fretta lo standard di Roma al nuovo contesto mondiale.

E ci sono interventi di più lungo periodo che riguardano la trasformazione di Roma in una vera capitale internazionale.

Il Leonardo da Vinci interpreta davvero questa prospettiva.

Il nostro aeroporto - l'Aeroporto Italia 2020 - grazie ad un piano di investimenti per 3 miliardi e mezzo di euro diverrà un hub da 55 milioni di passeggeri in 10 anni e creerà 210.000 posti di lavoro.

Diverrà uno dei primi scali europei leader in Italia e al primo posto nel Mediterraneo, colmando ritardi e disservizi a lungo identificati con il ritardo del Paese, a cominciare da quelli davvero imbarazzanti occorsi durante i mesi estivi!

Proprio dall'aeroporto riconosciamo gli elementi solidi del nostro territorio ed osserviamo il legame fra l'aerostazione, la ferrovia e l'autostrada.

Queste reti rappresentano la mappa che orienta il nostro sviluppo; con le strade e le metropolitane disegnano la vivibilità più complessa di Roma.

Non trascuriamo un progetto a dispetto di un altro.

Lavoriamo, impegniamoci sulla mappa completa.

Dobbiamo fare leva sui punti di forza, su quelle eccellenze private e pubbliche che ci sono e sono più di quante immaginiamo.

«La ripresa è iniziata, ma la crisi non è finita» ci dice il Fondo Monetario Internazionale.

Dobbiamo allora ragionare sui fattori che possono far ripartire la crescita.

Dobbiamo essere convinti che lo sviluppo dell'economia nei prossimi decenni sarà fondato su una forte integrazione fra i settori che costituiscono la ricchezza prodotta: l'industria dei beni insieme all'industria dei servizi; l'agricoltura insieme all'energia; la ricerca e sviluppo insieme al turismo e al tempo libero.

L'invecchiamento della popolazione in Italia è un potente stimolo per sviluppare insieme manifattura e servizi di qualità.

Una popolazione via via più anziana acquista sempre meno prodotti e necessita sempre più di servizi come la sanità, la cura, la cultura e lo svago. E le imprese di servizi acquistano sempre più prodotti manifatturieri.

Insieme, manifattura e servizi devono reinterpretare l'economia italiana nel mondo.

Sul tavolo ci sono in questo momento due ordini di problemi.

Le politiche di stimolo più efficaci per favorire la ripresa e le sinergie conseguibili dal gioco di squadra tra i vari protagonisti della ripresa: Governo, Imprese, Sindacati, Banche.

Il primo punto coinvolgerà anche la gestione del gettito dello scudo fiscale e comporterà la scelta su come e in quale misura intervenire su Irap, sul complesso delle imposte dirette e indirette e su altri strumenti.

Ma fin d'ora dico: non abbiamo bisogno di interventi dispersi e neppure di microsconti o di saldi stagionali!

Sono convinto che le imprese vogliano investimenti veri che creino occupazione, vogliano grandi progetti di sviluppo e di semplificazione, vogliano regole e tempi certi per realizzare gli investimenti, per ricevere i pagamenti per i servizi che hanno realizzato e per i prodotti che hanno venduto alla Pubblica Amministrazione.

Insomma noi esigiamo che tutti rispettino il nostro ruolo, che è insieme un ruolo economico e sociale!

Il secondo aspetto è quello più originale e più importante.

È quello che può favorire la nascita di un nuovo metodo di fare politica economica.

Non la concertazione del secolo scorso imperniata sul potere di interdizione dei sindacati né il consociativismo.

Oggi il contesto è rivoluzionato. Esistono gli spazi di manovra per avviare una nuova stagione di «politica economica di tutti».

Una politica economica che faccia così come accade in Francia e in Germania, la sintesi del migliore interesse comune.

Sollecitando per mesi le banche ad uscire dalla trincea del credit crunch, il Governo ha dato loro coscienza del fatto che rappresentano uno dei molti tasselli del sistema Italia.

Prestando di più alle PMI, oggi le aziende di credito forse rinunciano ad un utile a breve, ma permettono la crescita a medio termine del nostro Paese. Partecipano ad un gioco di squadra che va oltre la propria rappresentanza.

Lo stesso atteggiamento deve essere parte del nuovo DNA dei sindacati e, lo dico con convinzione, di tutti noi imprenditori.

I sindacati devono scegliere di non condizionare richieste di parte che, in questa fase del ciclo, non rappresentano la giusta scelta di politica economica.

A Roma è questa la strada che stiamo percorrendo.

E noi imprenditori dobbiamo offrire al Governo e agli stessi sindacati un'agenda di tematiche «alte». Questo è l'aggettivo della progettualità di cui ha bisogno oggi l'Italia.

Andare oltre i singoli interessi è solo una parte del cambiamento.

Infatti, per generazioni siamo stati abituati a pensare che la ricchezza dei privati determinasse la ricchezza pubblica.

L'equazione ha dimostrato di essere giusta, ma oggi vale ancor più nel senso opposto.

Creare valore pubblico vuol dire creare il presupposto per il valore privato.

Voglio ribadirlo con chiarezza: l'Unione degli Industriali di Roma, tutti noi, siamo pronti a fare la nostra parte, siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità, siamo pronti a partecipare alle decisioni che saranno più utili per il futuro del Paese!

Gentili ospiti, cari colleghi,

governare, lo sappiamo tutti benissimo, non è affatto facile.

L'abbondanza di problemi e di istanze legittime si scontra con la scarsità delle risorse economiche.

Decidere – lo abbiamo ricordato prima – significa selezionare, rischiare.

Le imprese e gli imprenditori di Roma sono qui non a rivendicare la propria parte di un tesoretto che non c'è.

Siamo qui insieme per contribuire alle soluzioni e non per aumentare i problemi.

Noi riteniamo che si possa meglio qualificare lo sforzo finanziario dello Stato privilegiando progetti che taglino gli sprechi ed esaltino la dote di valore aggiunto che contengono.

La politica del rigore alla quale ci ascriviamo non è quella che riduce gli investimenti, ma è quella che impone un più efficiente e moderno utilizzo delle risorse.

La politica del rigore non può essere in contraddizione con le politiche di sviluppo.

Questa non è utopia e non può essere neppure uno slogan.

Vorrei indicare cinque grandi progetti di modernizzazione che coniugano il valore di una minore e di una migliore spesa pubblica con gli effetti virtuosi dell'innovazione.

Progetti nazionali di Confindustria nei quali le imprese romane hanno un ruolo di primo piano.

Progetti che i nostri imprenditori hanno già sviluppato e sono già cantierabili.

Progetti centrati su un fattore di produzione poco utilizzato di cui Roma è ricchissima, l'intelligenza, l'ICT.

L'ICT per l'efficienza energetica, per le PMI, per l'industria del turismo, per la logistica integrata, per la sanità: questi sono, secondo noi, cinque pilastri della politica responsabile che ci attende.

L'efficienza dei consumi di energia è uno dei cardini della politica energetica del prossimo decennio.

Nel settore pubblico e in quello dei servizi le applicazioni di soluzioni tecnologiche innovative rendono possibili modalità di risparmio e di efficienza nei consumi.

Un esempio.

Un impiego estensivo nella riqualificazione degli edifici pubblici può generare un risparmio del 20% della spesa energetica della P.A., producendo un incremento nell'occupazione di 150.000 addetti e del PIL dello 0,6%.

L'adozione diffusa di soluzioni ICT consente il recupero di competitività delle PMI, grazie all'ottimizzazione dei costi aziendali, e come strumento per lo sviluppo del core business delle imprese.

Anche nella qualità dell'offerta turistica è forte l'esigenza di rinnovarsi per intercettare i flussi di viaggiatori che si muovono in un mercato globalizzato.

L'industria della logistica, in particolare la logistica urbana, è un ambito nel quale le tecnologie possono fornire strumenti di gestione e monitoraggio della mobilità meno invasivi della regolazione e ridurre i veicoli commerciali circolanti del 30% e le emissioni del 60%.

Un risparmio che va moltiplicato per le 103 province italiane.

Infine, un contributo essenziale riguarda la sanità, in cui è possibile supportare il SSN frenando la spesa crescente e migliorando allocazione delle risorse e qualità dell'assistenza sanitaria.

Pensiamo in particolare alla sanità elettronica e allo sviluppo dell'assistenza territoriale.

Dobbiamo smetterla di pagare una protesi 4 volte di più in una Regione rispetto ad un'altra! Questo sistema – insieme ad un Osservatorio pubblico sui prezzi – ce lo permetterà!

Al futuro governo regionale diciamo con forza che siamo qui con le nostre idee e con i nostri progetti per frenare la deriva di una spesa sanitaria che sta penalizzando i cittadini e le imprese di tutto il Lazio e che impone i livelli massimi di tassazione sui lavoratori e sulle imprese!

Non possiamo sopportarlo ancora a lungo. Anche qui siamo estenuati da promesse mai mantenute.

Insieme ai processi di digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni, i vantaggi ottenibili in 12-24 mesi ammontano ad almeno 21 miliardi di euro, pari all'1,5% del PIL.

Una politica di piccoli passi - risoluti, immediati - è forse l'unica politica economica possibile nell'Italia di oggi.

Una politica economica dove l'innovazione è una chiave di volta e non una parola presa in prestito dall'Enciclopedia Treccani.

L'innovazione può consentire al Governo di non dover depennare d'urgenza - nei giorni di elaborazione della Finanziaria - gli investimenti per la ricerca, per i nuovi farmaci, per la scuola e per l'università, penalizzando il futuro oltre che il presente del nostro Paese.

Scelte di questo genere non possiamo più permettercele.

Nessuno può convincerci che il risparmio è nei tagli delle auto blu o nelle solite litanie dell'eliminazione delle province che, o non si attuano affatto, o hanno tempi discordanti rispetto alla vita delle imprese!

Non è più possibile e questo è un grido di forte allarme.

Se - come ho già detto - siamo tutti disponibili a fare sacrifici, allora abbiamo il diritto di pretendere, anche da parte delle Istituzioni, maggiore rispetto e scelte «faticosamente» innovative e efficaci.

Negli ultimi dodici mesi le imprese romane non hanno smesso di investire, rispondendo alla sfida che la crisi economica ci ha lanciato.

Soprattutto nell'economia digitale, nell'alta tecnologia, nell'energia e nell'ambiente, nelle infrastrutture ed anche in comparti tradizionali.

Per uscire dalla crisi, la discontinuità che serve è quella che alimenta l'innovazione e rimette in movimento la crescita della produttività.

Oggi, a quasi cinquant'anni dall'invenzione della fibra ottica del premio Nobel Charles Kao, in Italia le famiglie dotate di un pc sono solo il 53% rispetto ad una media europea del 70%.

Quelle connesse ad Internet su banda larga sono il 31%.

Le imprese non raggiungono il 50% e solo il 66% utilizza un computer.

Roma può invertire questa tendenza, proponendosi come prima città italiana per la rete digitale e la banda ultra-larga.

L'Unione ha dato un deciso impulso in questa direzione sostenendo un'iniziativa forte ed unica nel suo genere, integrata su più fronti: infrastrutture, servizi, sviluppo della domanda, crescita della cultura digitale.

Un percorso che è stato avviato cablando la città con la posa di cavi in fibra ottica intrapresa nel quartiere Prati, per poi proseguire nei quartieri di Belle Arti, Appia e Ponte Lungo.

L'Unione ha messo in campo una squadra di attacco con il Comune di Roma e con i grandi players del settore, per la predisposizione di un contesto regolatorio adeguato in termini di contenimento dei costi, invasività delle opere e semplificazione delle autorizzazioni [e di questo ringrazio il Sindaco Alemanno per l'efficacia della sua azione, ieri sera il Consiglio Comunale ha definitivamente approvato la delibera scavi!].

Un esempio di collaborazione pubblico-privata con ricadute positive per l'occupazione: investimenti privati per 600 milioni di euro e con migliaia di nuovi posti di lavoro nella sola città di Roma.

Ecco perché diciamo che il congelamento dei fondi del Piano Romani è una decisione sbagliata, sinonimo della rinuncia all'apertura di 33.000 cantieri per 60.000 nuovi posti di lavoro in tutto il Paese.

Comprendiamo le ragioni che hanno indotto a scegliere ora, come priorità, il sostegno agli ammortizzatori sociali, ma siamo convinti che solo l'accelerazione del processo di innovazione solleciterà in avanti il nostro sistema economico, creando nuovi posti di lavoro.

La banda larga non può accettare una veduta stretta.

Ugualmente, il settore dell'energia e la green economy rappresentano una sfida nella direzione di una migliore qualità della vita.

Il mercato in questi settori sta già correndo: negli ultimi 5 anni gli investimenti privati nelle fonti rinnovabili e nell'efficienza energetica si sono moltiplicati per 10.

Certo, tra l'impegno del mercato e quello dei governi c'è ancora una larga distanza. Bisogna accelerare.

A Roma l'Unione è direttamente impegnata su questo fronte, con attività che fanno della politica energetica e ambientale il fulcro della politica economica e che rendono virtuosi gli utilizzi dell'energia.

Solo per ammodernare e potenziare la rete elettrica le nostre aziende hanno pronti progetti di investimento per oltre 500 milioni di euro, sui quali stiamo lottando affinché non vengano soffocati in una giungla di autorizzazioni!

L'energia rinnovabile, poi, non può essere l'eldorado per i nuovi furbi ma l'indirizzo strategico per iniziative più serie che coniughino sviluppo e ambiente, crescita e sostenibilità.

Da parte nostra, abbiamo avviato una collaborazione con la Provincia di Roma per il supporto alle imprese su tutti gli interventi in campo ambientale e per chiarire e semplificare le procedure.

È una prima risposta a questi obiettivi.

Ad ottobre è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa con il Comune di Roma per la mobilità sostenibile.

Un esempio concreto del nuovo modo di interpretare questi temi è rappresentato dal progetto Auto Elettrica.

Entro un anno inizieranno a circolare a Roma auto elettriche di nuova generazione, assistite da un sistema di ricarica all'avanguardia e disponibile per tutti i cittadini.

Alla sperimentazione delle grandi aziende del settore siamo certi si uniranno in tempi brevi ulteriori progetti di iniziativa imprenditoriale, come la graduale conversione in elettrico della logistica e delle flotte aziendali.

Al tempo stesso, stiamo perfezionando un progetto pilota per la promozione e l'avvio di un nuovo processo nella gestione economica dei rifiuti, sperimentazione già avviata nel I Municipio.

Anche su questo tema dobbiamo essere più innovativi.
Non possiamo pensare di rimanere ancora a lungo a guardare.

Dobbiamo iniziare a valutare l'opportunità offerta dall'industria cementifera nei processi di incenerimento dei rifiuti, mettendo a punto tutte le necessarie cautele di tipo tecnico ed ambientale.

Eviteremmo, per questa via, di costruire nuovi costosi termovalorizzatori.
Ciò si realizza già in molti paesi europei, paesi che hanno imparato a parlare non soltanto di smaltimento dei rifiuti ma di recupero energetico.

O, piuttosto, dovremmo utilizzare le nuove tecnologie esistenti per il trattamento biologico dei rifiuti, separando le diverse categorie di scarti in siti di smistamento invece che sviluppare una raccolta differenziata complessa e, in qualche caso, persino stravagante.

Permettetemi di essere molto diretto anche su questo punto: dobbiamo far prevalere l'interesse di tanti piuttosto che quello di pochi fortunati eletti!

Tutte le azioni che ho voluto esporre sono determinanti per la riqualificazione dell'immagine di Roma attraverso una rinnovata attenzione al decoro della città, sul quale siamo ancora molto indietro.

Roma ha un grande bisogno di investire nel recupero e nel risanamento del suo patrimonio: le strade, il verde, i palazzi. A partire dalla sua vetrina, il centro storico.

Sono sotto gli occhi di tutti le condizioni desolanti di molti edifici del centro, alcuni dei quali non recano da tempo immemorabile traccia di alcun tipo di intervento.

Sappiamo anche che, più che di sensibilità per il decoro urbano, è questione di fondi.

Bisogna incentivare i privati così come è stato fatto in altre realtà dove i centri storici sono letteralmente rifioriti e bisogna risanare le aree nate spontaneamente in molte periferie.

E' indispensabile promuovere interventi di cura e manutenzione dei condomini a partire dalle facciate e dagli elementi decorativi degli esterni, che possono essere attuati solo con misure di sostegno per i proprietari.

Roma è sinora cresciuta allargandosi, aumentando le proprie dimensioni. Quella espansione non può proseguire.

Ma si può e si deve intervenire per qualificare il patrimonio che abbiamo.

Entro le Mura Aureliane – noi proponiamo di estendere il sistema di detrazione esistente per le spese di recupero dei fabbricati, di coinvolgere le banche nell'accensione di specifici finanziamenti e di sollecitare le imprese di costruzioni – condividendo queste scelte con l'ACER – per l'applicazione di un prezzario esclusivo per le opere di manutenzione.

Nell'area vasta di Roma sosteniamo la necessità di promuovere politiche che incentivino la riqualificazione degli spazi più degradati, attraverso opere di demolizione e di ricostruzione ed interventi mirati di decoro urbano.

Questo elevando ulteriormente la soglia di premialità per le imprese.

Se davvero si scegliesse per una politica di interventi di manutenzione e di ricostruzione offriremmo un nuovo eccellente skyline di Roma al 2020.

Lo stesso che Londra offrirà nel 2012 agli ospiti delle sue Olimpiadi.

Siamo convinti che la manutenzione dei nostri edifici avrebbe un valore per Roma ben più significativo della redazione del fascicolo di fabbricato, un duplicato di documenti già esistenti presso le amministrazioni che comporta unicamente oneri e lungaggini per i proprietari!

La riqualificazione ed il decoro di Roma si interpretano anche guardando alla dotazione infrastrutturale della sua area vasta.

Il Piano strategico della mobilità sostenibile del Comune di Roma e il Piano di Bacino della Provincia rappresentano una risposta ad una marcata esigenza di interventi organici per una grande area metropolitana.

Le questioni aperte sono ancora molte: le nuove linee metropolitane che devono connettersi con il Raccordo Anulare; collegamenti idonei per supportare lo sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino e del porto di Civitavecchia; il coordinamento dei servizi di mobilità erogati su ferro con quelli su gomma.

La mobilità è un ambito in cui a Roma si deve ancora realizzare molto, soprattutto in chiave di sostenibilità.

Connettività, condivisione di dati e servizi in tempo reale.

Tre fili di una rete che l'infomobilità riannoda, alimentando i differenti servizi per la mobilità.

Ed è essenziale lo sviluppo delle esperienze già avviate dalle imprese romane del settore.

Occorre dare informazioni di qualità, ed in tempo reale; non si tratta di fantascienza e la tecnologia necessaria esiste.

Penso all'eccellenza di Hannover, che ha visto una riduzione delle congestioni stradali del 70% in occasione dei mondiali di calcio del 2006 grazie proprio alla partnership pubblico-privato.

Deve farci riflettere, perché Roma ha ampi margini di azione.

Sul tema del trasporto e su molti altri servizi locali – come quello della pulizia – bisogna dimostrare di avere più coraggio.

Bisogna, in primo luogo, modificare gli assetti di socialismo municipale che ancora bloccano le reti delle nostre città.

L'apertura alla concorrenza nei settori dell'acqua, dei rifiuti e del trasporto introdotta con il decreto Ronchi appena approvato rappresenta un passo importante nella direzione di una vera riforma liberale.

In una logica imprenditoriale e competitiva la gestione dei servizi pubblici locali deve essere mestiere del mercato piuttosto che professione dei Comuni.

Resta da affrontare la questione del ritardo di Roma nell'offerta di trasporto pubblico.

Fra le metropoli europee, Roma ha la maggior penetrazione di auto e moto; specularmente, il trasporto pubblico è fra quelli meno efficienti. A Parigi, Londra e Barcellona la dotazione di auto e moto scende anche al di sotto del 40% di quella di Roma.

L'altro dato riguarda l'incidentalità, in cui Roma detiene il primato assoluto; le città che seguono, fra cui Madrid e Berlino, scendono a valori pari a meno della metà.

Di fronte a questo stato di fatto, l'Unione vuole battersi per realizzare in pochi anni il potenziamento del Grande Raccordo Anulare; l'autostrada Roma-Latina; la nuova Stazione Tiburtina e il completamento dell'anello ferroviario; le linee BI e C della metropolitana – già finanziate – quindi l'avvio dei lavori per la linea D, che porteranno Roma ad avere 100 km di rete.

Rendere Roma una città più moderna e vivibile significa attivare investimenti e occupazione.

Per questo dobbiamo avere il coraggio di idee di impatto più rilevante.

Le prospettive di sviluppo di Roma e di Roma nella sua Regione hanno bisogno di una nuova proposta di sistema, in linea con un modello di mobilità policentrica ed integrata.

Questo vuol dire affrontare tematiche “alte”!

Ecco perché abbiamo lavorato su una nuova proposta, che partendo da opere realizzate o pianificate, fa propri anche i criteri di sostenibilità indicati dall'Unione Europea.

La abbiamo definita Sistema Infrastrutturale Romano Integrato, un nuovo grande raccordo stradale che collega la dorsale tirrenica (la Roma Civitavecchia) con la dorsale appenninica (la Fiano San Cesareo) e con due nuovi assi trasversali: a Nord

la pedemontana di Bracciano e a Sud quella dei Castelli Romani, che si innesta a sua volta nel previsto corridoio tirrenico (la Roma-Latina).

Una grande progettualità fisicamente più esterna rispetto al GRA, interamente finanziabile e realizzabile dal settore privato secondo gli strumenti della finanza di progetto.

Una proposta che dà impulso alla modernizzazione di Roma e del Paese, che nasce sotto il segno dell'intermodalità, interagendo con le altre grandi direttrici, da quella ferroviaria a quella aeroportuale.

Dal grande hub di Fiumicino fino ai progetti di sviluppo sovraregionale: gli aeroporti di Viterbo e di business aviation dell'Urbe; i parchi a tema di Castel Romano e di Valmontone; i porti di Ostia e Fiumicino e la darsena traghetti del porto di Civitavecchia; lo scalo merci a San Lorenzo; il grande centro di logistica a Pomezia.

Opere da realizzare in 10-15 anni per riqualificare davvero la città.

Opere già avviate e che devono essere rapidamente completate anche in vista di due progetti-Paese strategici: l'Expo 2015 a Milano, e le Olimpiadi del 2020, per il cui svolgimento Roma si candida come sede naturale.

L'Expo è una sfida che coinvolge tutto il Paese. In questa grande occasione Roma avrà un ruolo di primo piano e sarà determinante per realizzare l'evento.

Farà la sua parte nell'intercettare la massima percentuale delle risorse disponibili, dei 21 milioni di turisti previsti e delle migliaia di posti di lavoro necessari.

Per l'Expo 2015 Roma ha già avviato la collaborazione con Milano per la realizzazione di eventi che rappresenteranno un vero banco di prova della capacità organizzativa per le Olimpiadi del 2020.

Non c'è molto tempo a disposizione: nel 2013 la Capitale dovrà presentarsi con tutte le carte in regola per la decisione finale di fronte al Comitato Olimpico, qualora Roma fosse scelta, come noi ci auguriamo, quale candidata italiana.

Le Olimpiadi a Roma sono un evento assoluto, non solo per una nuova attenzione internazionale, ma anche per una rigenerazione urbana che coinvolga la struttura

ricettiva, la rete culturale, la riqualificazione di molti municipi che da tempo richiedono una rinascita.

Tutti interventi necessari e utili nel lungo termine.

L'appuntamento del 2020 è un'opportunità imperdibile. E noi faremo tutta la nostra parte perché Roma non la perda.

Presentiamoci a questo appuntamento avendo già realizzato – per la prima volta – gran parte dei nostri progetti e, di certo, saremo tutti più credibili.

Amici Imprenditori,
la crisi deve essere l'occasione per ripensare le strutture industriali e i legami tra la grande e la piccola dimensione di impresa.

Non possiamo più parlare di contrapposizione tra imprese pubbliche e private, né tra grandi e piccole imprese. E' un dibattito che non esiste! E' un dibattito che alcuni coltivano con l'interesse di dividere più che con l'obiettivo di costruire.

Al contrario in questa fase competitiva vanno colte tutte le sinergie.

Le sinergie non possono essere attivate in un solo settore; tutte le imprese devono saper partecipare al cambiamento.

Abbiamo davanti a noi tre sfide: la dimensione aziendale, la ricerca e la promozione del progresso tecnologico oltre alla debolezza finanziaria delle imprese.

Servono strumenti per obbligare le imprese di minore dimensione a mettersi insieme in tutti i casi in cui l'aggregazione aumenta la forza e il dinamismo.

Poi, serve una ricerca soprattutto indirizzata nei settori in cui l'Italia è già forte accanto a due grandi settori in cui siamo ancora deboli, come le scienze della vita e della salute da un lato e l'ambiente e l'energia dall'altro.

La terza sfida è quella della debolezza finanziaria delle imprese, che viene da molto lontano, perché la scarsità di capitale proprio è un problema endemico di tutte le aziende italiane.

Nessuno può pensare di far mancare adesso i soldi alle imprese, di deprimere organizzazioni produttive già provate, per trasmettere loro vincoli finanziari di breve periodo.

Gli imprenditori, trascinati dai problemi di sopravvivenza quotidiana, non possono comportarsi pensando «qualunque cosa, pur di uscirne». Per questo consideriamo con favore tutte le iniziative in atto per una moratoria sull'applicazione di Basilea II.

In Italia e a Roma le piccole imprese non sono un incidente di percorso. Sono una costante di lungo periodo della nostra economia.

Per questo è fondamentale sostenere tutte le imprese che vogliono tornare a competere, tutte le imprese che hanno dimostrato di saper generare valore.

Affinché si sviluppi una nuova cultura delle PMI che sappia operare in rete, l'Unione sostiene tutti i processi di aggregazione utili per accedere ai finanziamenti per i settori dell'aerospazio, delle bioscienze, dei beni culturali, delle energie rinnovabili, dell'ICT.

Allo stesso modo, stiamo promuovendo l'integrazione tra PMI, Università e Comunità della ricerca agevolando i processi di trasferimento tecnologico e stimolando la piccola impresa ad investire in progetti di ricerca precompetitiva.

Non ci siamo limitati alle buone intenzioni ma in pochissimi mesi abbiamo realizzato il nuovo portale LaboratoRIUm, un'iniziativa che migliora l'incontro, la condivisione e la collaborazione tra grandi, piccole e medie imprese con il mondo accademico e della ricerca.

Allo stesso modo fra pochi mesi sarà attiva la nostra Scuola d'Impresa, un'idea semplice per far partecipare i piccoli imprenditori ai percorsi formativi delle Corporate Universities delle grandi imprese.

Le nostre parole chiave restano innovare, aggregarsi, lavorare in rete. Questo è il futuro che immaginiamo per le nostre imprese di minore dimensione.

Insieme alle imprese, i nuovi protagonisti dell'economia contemporanea non sono soltanto gli Stati, ma le loro città.

Molte città di successo nel mondo sono rinate puntando su attività molto avanzate e qualificate.

Qualche esempio.

Pittsburgh, negli USA, si è trasformata da città dell'acciaio a città della conoscenza, puntando innanzi tutto sulla ricerca scientifica.

Anversa è la città leader in Europa per i flussi commerciali portuali e per le soluzioni urbanistiche; Marsiglia è un modello per l'integrazione culturale nel Mediterraneo; Tianjin, in Cina, è un centro di eccellenza per le Università.

Tutti modelli da cui trarre ispirazione, senza complessi d'inferiorità ma anche senza la presunzione di non aver nulla da imparare.

Il punto però non è valutare se sia più verde il nostro giardino o quello dei nostri vicini.

Forse, più banalmente, è venuto il momento per ristudiare la geografia.

Forse dobbiamo ammettere che manca un'idea della geopolitica nazionale: infatti, i confini interni non devono essere negoziabili come il numero delle province che cresce di anno in anno.

Proviamo a confrontare Roma con le altre città del mondo.

Le città globali hanno ormai una popolazione di almeno 10 milioni di abitanti, incorporano i comuni saldati al tessuto della capitale e molte città satelliti; Parigi comprende 1.500 comuni su una superficie di 15 mila kmq; lo stesso avviene per la regione di Madrid.

Se crediamo in questi numeri soltanto portando Roma verso i confini del Lazio potremmo raggiungere la dimensione idonea per competere nel mondo.

Roma è già nei fatti una nuova città, grande quanto il Lazio che, se concentra nel suo cuore molte delle funzioni guida, si è largamente ristrutturata, estendendo il bacino delle relazioni legate al lavoro, all'abitare, al consumo, al tempo libero e allo svago.

La regione di Roma e del Lazio può essere dunque l'unità geografica di riferimento per gli anni che sono davanti a noi.

È una città di città, dove il centro mantiene funzioni speciali - di sapere e di potere - proprie di una Capitale, ma che trae le sue energie, in termini di capacità produttiva, di popolazione, di forze di lavoro, da tutte le sue parti.

È necessaria una visione del futuro sviluppo dell'intero ambito regionale, che sappia svolgere un compito di orientamento ed influire sulla formazione delle politiche economiche.

Cari imprenditori associati,
questa visione dello sviluppo ci ha anche indirizzati su una nuova strada dell'azione associativa: saremo noi ad attuare una riforma in chiave federale, un cambiamento di modello organizzativo che era stato pensato sulle esigenze delle imprese del Novecento.

Una sfida che coinvolge gli imprenditori del Lazio con l'obiettivo di divenire un'unica grande Associazione, una rappresentanza che mantiene un ampio presidio dei territori, ma che sarà meno frammentata dunque più efficace di fronte a tutti gli interlocutori.

Proveremo a realizzare un grande progetto di semplificazione, per il quale avremo bisogno del sostegno di tutti, anche di coloro che non lo hanno condiviso in maniera forte.

È un'iniziativa per la quale sono stati determinanti l'appoggio e la condivisione della presidenza di Confindustria, sulla strada che Emma ha tracciato fin dalla sua relazione di insediamento.

Da tempo sulle grandi questioni l'interlocutore principale è la Regione e il federalismo rafforzerà questo ruolo.

La semplificazione del sistema associativo rafforzerà la capacità di rappresentanza di tutti i settori, da quelli tradizionali fino a quello della sanità privata, che, specificamente, ha come diretto riferimento istituzionale l'amministrazione regionale.

Non è tempo di chiusure locali e di provincialismi.
È tempo di società aperta.

La società aperta, più che una realtà presente è un obiettivo da raggiungere.

La società aperta che noi immaginiamo è una società che ha la capacità di avviare riforme condivise che rendano durature le prospettive di ripresa.

«Guardare al futuro e lavorare per il futuro è ciò di cui abbiamo più bisogno in Italia» ci ha ricordato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Noi siamo convinti che un buon futuro per Roma e per il nostro Paese sia a portata di mano.

Il futuro che vogliamo costruire richiede il coraggio dei valori forti.

Richiede il lavoro comune degli attori politici e degli attori sociali.

In questo anno abbiamo lavorato con uno sforzo corale, evitando percorsi frammentati, dibattiti ideologici, azioni separate.

Spetta ora alla politica e al legislatore fare in modo di agganciare la ripresa economica.

Spetta alla politica rendere davvero moderno ed efficiente il luogo che oggi ci ospita, il biglietto da visita di un Paese che ha bisogno di cambiare in velocità.

Partiamo da qui. L'aeroporto è un punto sul territorio e non una rete: il simbolo per immaginare le grandi azioni di sviluppo e il successo della conquista delle Olimpiadi 2020 di Roma.

Schumpeter sosteneva che il tratto essenziale dell'imprenditore è nella propensione a innovare.

Io credo che sia anche nella propensione a sognare.

Bisogna tornare ad alimentare l'anima dell'impresa: giovane, curiosa, ottimista, solidale, fantasiosa.

Bisogna ricominciare a sognare.

I grandi imprenditori, da Ford a Olivetti, hanno parlato della loro esperienza come della realizzazione di un sogno sempre mutevole.

Con i loro sogni si sono intrecciati quelli dei loro manager, dei lavoratori, dei sindacati e dei consumatori.

Noi condividiamo questa visione e - a Roma - ci sentiamo pronti per investire sul futuro.

Siamo convinti che mettersi insieme è un inizio, rimanere insieme è un progresso, ma soltanto lavorare insieme è un successo.